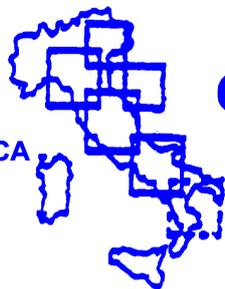


AUPI  
CIMO  
DIREL  
DIRER  
DIRP  
DIRPUBBLICA  
SAUR  
SICUS  
SIDAS  
SINAFO  
SNIAS



**CONFEDIR**

Roma, 12 settembre 2005

*Il Segretario Generale*  
prot. 954/05

**On. Mario Baccini**  
*Ministro della Funzione Pubblica*

**On. Domenico Siniscalco**  
*Ministro dell'Economia e delle Finanze*

**On. Letizia Moratti**  
*Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca*

**On. Gianni Alemanno**  
*Ministro delle Politiche Agricole e Forestali*

Oggetto: lavoro precario nella Pubblica Amministrazione – problema generale e situazioni specifiche.

Onorevoli Signori Ministri,

la CONFEDIR è spesso intervenuta in merito al problema dei lavoratori precari della Pubblica Amministrazione, sottolineando che il problema diviene ogni giorno più grave, soprattutto per le professionalità più elevate.

E' di tutta evidenza che la necessità da parte della Pubblica Amministrazione di poter affrontare alcune situazioni - particolari e limitate - tramite strumenti di flessibilità del lavoro deve contemperarsi con le garanzie costituzionali di corretto ed imparziale funzionamento dell'Amministrazione e con il rispetto etico, ancor prima che giuridico, dei lavoratori che vengono interessati da queste forme di rapporto di lavoro atipico.

Purtroppo, negli ultimi anni, questi principi sono sovente passati in secondo piano rispetto ad esigenze gestionali fraindustriali e strumentali, che hanno condotto a coinvolgere migliaia e migliaia di professionisti, spesso giovani in attesa di prima occupazione, in attività di lavoro risultanti spesso strategiche per l'Amministrazione.

Ciò ha determinato non solo la costituzione di ampie sacche di precariato, ma anche l'indebolimento di strutture ed attività pubbliche oramai dipendenti da tali lavoratori. Gli esempi più eclatanti sono quelli ben noti della Scuola, di alcuni Ministeri e degli Enti locali, ma non devono essere dimenticate situazioni gravissime nel Servizio sanitario nazionale e negli Enti di ricerca.

Prendendo spunto dall'iniziativa della nostra organizzazione operante proprio nell'Università e negli Enti pubblici di ricerca (si allega al riguardo la nota inviata dal SAUR/CONFEDIR – *Coordinamento Enti di Ricerca* al Ministro della Funzione Pubblica), si ritiene indispensabile sottolineare la particolarità del fenomeno che, in tali Enti, ha assunto una estrema diffusione.

Lo svolgimento delle attività di ricerca, infatti, consente di gestire flussi economici esterni al finanziamento pubblico ordinario, che vengono utilizzati anche per acquisire risorse umane di professionalità alta e medio-alta. Tale fenomeno, tuttavia, ha assunto proporzioni tali da poter essere considerato una vera e propria patologia degli Enti di ricerca, non solo perché molte attività istituzionali (cioè programmi di ricerca ordinari) vengono oramai affidate a personale non di ruolo il cui rapporto di lavoro viene ridefinito o rinnovato ogni dieci-dodici mesi per eludere le norme sul diritto del lavoro, ma anche perché sempre più spesso a tali professionisti viene proposto un contratto di lavoro o una forma di collaborazione professionale con qualifica inferiore rispetto ai compiti che gli vengono poi affidati.

Negli Enti pubblici di ricerca, infatti, sono rari i Ricercatori e Tecnologi a tempo determinato, mentre sono molto diffusi i contratti a tempo determinato relativi a qualifiche di operaio o impiegato definite in contratti di lavoro del mondo privato, oppure Collaborazioni continuate continuative o borse di studio. Tutte forme poco costose per l'Ente ma certamente mortificanti per il lavoratore, che è spesso in possesso di laurea specialistica e dottorato di ricerca e viene impiegato in attività di elevata qualificazione.

Non può sottacersi, inoltre, che queste forme di impiego vengono "gestite" in modo molto "privatistico", in palese contrasto con i principi di imparzialità e trasparenza previsti dalla Costituzione.

Il fenomeno denunciato dal SAUR- *Coordinamento Enti di Ricerca* non è irrilevante in quanto il personale operante negli Enti di ricerca a titolo precario è elevatissimo ed in alcuni casi, come nel *Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura*, è stimato circa il 40% del personale di ruolo! Questo significa che molti programmi di ricerca sono realizzati con personale che, da un momento all'altro, potrebbe non essere più a disposizione dell'Ente.

La CONFEDIR è ben consapevole che la regolamentazione del lavoro flessibile nella Pubblica Amministrazione è tema delicato e tecnicamente difficile; non a caso la trattativa per definire queste regole in un Accordo Quadro tra ARAN e Confederazioni sindacali procede a fatica e sull'argomento sono state emanate direttive dal Dipartimento della Funzione Pubblica e linee guida dalla Corte dei Conti.

La situazione, tuttavia, sta degradando rapidamente e la necessità di ridefinire regole precise per l'utilizzo, da parte delle Amministrazioni Pubbliche, di forme di lavoro flessibile rappresenta ormai una vera e propria emergenza (si allega l'intervento della CONFEDIR in occasione dell'avvio della trattativa in ARAN)

Nel frattempo, la CONFEDIR ha preso atto con soddisfazione delle valutazioni espresse dal Ministro della Funzione Pubblica circa la possibile assunzione in ruolo dei soggetti che già oggi forniscono – pur con rapporto di lavoro precario - un contributo fondamentale al regolare svolgimento delle attività istituzionali.

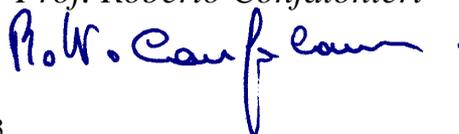
La CONFEDIR condivide questa posizione, ancorchè rappresenti un'eccezione alle procedure concorsuali tipiche ed a condizione che l'iniziativa non si limiti ad una semplice sanatoria ma utilizzi strumenti di verifica e venga indirizzata nei confronti dei lavoratori che per qualifica, esperienza e capacità, rappresentano una risorsa importante per le Amministrazioni.

Con specifico riferimento ai lavoratori precari del *Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura*, situazione presa ad esempio, potrebbe semplicemente integrarsi la norma relativa al personale contenuta nel decreto legislativo 454/1998 che ha istituito l'Ente stesso, ed in tal senso il SAUR-CER potrà fornire una specifica documentazione propositiva indirizzata a consentire la continuità delle attività istituzionali, garantendo al tempo stesso i diritti e le legittime aspettative dei professionisti che operano nell'Ente, in molti casi da più di dieci anni, fornendo un contributo scientifico, tecnico ed amministrativo prezioso per le attività di ricerca.

Il coinvolgimento del personale precario nei ruoli delle Amministrazioni, ove realizzato progressivamente e con idonei strumenti di verifica, non comporterebbe incrementi di spesa pubblica, ma solo ridefinizione dei flussi economici che, in tal modo, sarebbero meglio gestibili e più controllabili da un punto di vista strategico e contabile.

Nell'assicurare la massima disponibilità delle strutture Confederali per una proficua collaborazione in merito alle problematiche segnalate, si inviano i migliori saluti.

*Prof. Roberto Confalonieri*



# SAUR - CONFEDIR

## *Coordinamento Enti di Ricerca*

prot.52/05

Roma, 22 giugno 2005

All'On. Mario Baccini  
Ministro della Funzione  
Pubblica

Gentile Sig. Ministro,

Colpiti dalla attenzione da Lei manifestata a mezzo stampa per il problema ormai grave dei lavoratori che a vario titolo operano ormai con continuità a tempo determinato in ambiti, quali la scuola e la sanità, costituendo il ben noto problema del precariato; siamo ben lieti di verificare la Sua disponibilità a predisporre provvedimenti legislativi miranti ad alleggerire la situazione. dobbiamo tuttavia come SAUR – Confedir, Coordinamento sindacale Enti di ricerca, ricordare che vi sono settori quali la ricerca universitaria e quella negli Enti pubblici di ricerca che soffrono di mali simili.

E' proprio il mondo della ricerca d'altra parte che da decenni ha inventato il precariato sotto la forma ingannevole della formazione, basti pensare ai vecchi sistemi di parcheggio degli assistenti universitari che celava spesso una forma di precariato a vita. Oggi purtroppo con le varie forme di contratto a tempo determinato che sono possibili nell'ambito della ricerca, il fenomeno, in parte superato nelle Università, si sta estendendo agli Enti di ricerca dove le forme di precariato stanno ormai assumendo un aspetto stabile anche nell'ambito amministrativo e non solo più in quello scientifico.

Non ci stupiamo dunque che la fuga del personale altamente qualificato dalla ricerca italiana stia diventando sempre più intenso, anche perché il principio della meritocrazia in Italia non vale per i lavoratori a tempo determinato.

Su ciò quindi, pur se il problema a livello di cifre non raggiunge le percentuali dei due settori prima citati, richiamiamo la Sua attenzione e chiediamo un intervento legislativo mirato.

In particolare vorremmo attirare la Sua attenzione anche su di un Ente pubblico di ricerca da poco costituito che forse è un esempio come pochi della situazione assolutamente non trascurabile inerente il precariato. Nell'ambito del Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione Agraria (C.R.A.) infatti, attuazione del D.Lgs. 454/99, la percentuale del precariato (impiegati agricoli, operai agricoli, co.co.co., collaboratori a progetto, borsisti, assegnisti di ricerca) si avvia a raggiungere quasi il 50% del personale dell'Ente, che si compone per il momento di ben ventotto Istituti e innumerevoli sedi periferiche in tutto il territorio nazionale. Si fa questo riferimento dal momento che essendo la struttura dell'Ente ancora in via ristrutturazione, si potrebbe ancora prevedere una soluzione studiata per questo problema a livello legislativo, evitando per quanto possibile di perdere preziose professionalità altamente specialistiche, come spesso accade, e ponendo un rimedio alle molte storture del testo del D.Lgs. 454/99, varato nella precedente legislatura.

Si allega infine a questo riguardo anche un documento del movimento dei lavoratori precari (G.A.R.P.) a noi aderente, che desiderano manifestarLe direttamente le loro istanze.

Distinti saluti e grazie per l'attenzione.

Il Coordinatore nazionale  
SAUR – CER  
Cinzia Morgia

Egr. Ministro Baccini

vorremmo sottoporLe quale G.A.R.P. (Gruppo autonomo precari per la ricerca) un gruppo di lavoratori a tempo determinato di varie professionalità interno al SAUR/CONFEDIR – Coordinamento Enti di ricerca, una problematica sempre più urgente ed alla quale solo una seria e illuminata soluzione può determinare una positiva svolta per tutte le parti coinvolte.

La riforma della ricerca pubblica in agricoltura messa in atto con la creazione del C.R.A.(Consiglio per la ricerca e Sperimentazione in Agricoltura), dove sono confluiti tutti gli ex Istituti sperimentali del Ministero dell'Agricoltura, ha accumulato ritardi e difficoltà organizzative e operative, basti pensare che a seguito del D.Lgs. 454/99, che determinava la creazione del nuovo Ente la riforma ha preso avvio solo alla fine dell'anno scorso e quindi con un ritardo di ben cinque anni. Nel testo di legge inoltre vi sono delle gravi dimenticanze in relazione anche alla base concorsuale futura che, non contemplando tutte le situazioni dei lavoratori a tempo determinato, pone una seria ipoteca sul loro futuro. Nel testo dello Statuto e nei Regolamenti del nuovo Ente inoltre non vi è considerazione alcuna per una categoria di lavoratori che ha svolto la propria attività con encomiabile sacrificio da svariati anni, ma che, per la debolezza della loro posizione contrattuale, è stata sistematicamente esclusa da ogni forma di equità sociale: il precariato.

La ricerca per poter essere efficiente necessita di un team di persone competenti e affiatate che possano supportare tutte le fasi della sperimentazione e questo tra mille difficoltà. Ed è proprio ciò che si è sviluppato negli ex enti di ricerca e sperimentazione del Mi.P.A.F., ora C.R.A. dove alcuni ricercatori hanno creato, grazie ai pochi fondi reperiti nei progetti, dei veri e propri gruppi di ricerca quasi completamente formati da personale che non aveva contratti stabili. Qui dobbiamo soffermare la nostra analisi: si possono condannare questi ricercatori che per svolgere il loro lavoro e far progredire la conoscenza in campo agrario, prendendo atto delle carenze delle strutture dove operano, si avvalgono oggi di personale precario? O dovendo riformare una struttura con tutti i suoi componenti si dovrebbe prendere atto a livello legislativo ed istituzionale che oltre al personale strutturato c'è dell'altro personale forse giuridicamente poco visibile, ma che ha reso e sta ancora oggi, se pure non si sa fino a quando potrà farlo, rendendo possibile con dignità il lavoro di ricerca nell'ambito del C.R.A. e negli altri Enti di ricerca in tutti questi anni? La risposta a questa domanda è fondamentale perché molte delle pseudo risposte fin qui fornite hanno voluto relegare la soluzione di questo problema solo ad alcune tipologie di lavoratori con requisiti particolari: senza una vera logica risolutiva si sono preferiti quindi nella legge di riforma degli Istituti Sperimentali alcuni operai agricoli piuttosto che altri o gli impiegati piuttosto che i co.co.co. o i borsisti o gli assegnisti, non rendendo alla fine giustizia a nessuno.

Infatti la storia del personale precario negli ex - Istituti e non solo, proprio per le difficoltà di reperimento dei fondi, ha creato dei lavoratori che presentano un curriculum vitae quanto più variegato possibile e disomogeneo ed anche se il lavoro svolto era ed è sempre uguale sia nel campo tecnico che in quello amministrativo, la tipologia contrattuale poteva essere la più diversa, passando dall'operaio alla borsa di studio o alla figura di impiegato agricolo. Questo personale d'altra parte riceve una formazione spesso altamente specifica e specialistica che spesso poi viene perduta per impossibilità di proseguire nel rapporto di lavoro. Se non si prende atto di questo non si potrà mai risolvere la situazione di queste figure professionali che hanno dato tanto alla ricerca e vorrebbero poter mettere a disposizione ancora la loro esperienza e professionalità in modo continuo.

Le chiediamo quindi di dare voce a tutti questi lavoratori che da troppo tempo cercano un riconoscimento valorizzandone la conoscenze e la professionalità acquisita, prima che una riforma miope disperda una risorsa così importante, ma altamente fragile, aiutando veramente la ripresa della ricerca in campo agricolo, fondamentale risorsa per il nostro Paese.

Va infatti tenuto conto anche di questa realtà nella ricerca in campo agricolo ed anche negli altri Enti di ricerca oltre che in campi se pur anch'essi sofferenti come la scuola o la Sanità, anche perché nel nostro settore nulla o quasi nulla è stato mai fatto e ciò pregiudica anche la visibilità della ricerca agraria in campo nazionale ed internazionale.

Il gruppo di coordinamento lavoratori a  
tempo determinato - G.A.R.P.  
Aderente al SAUR – Confedir  
Coordinamento Enti di ricerca

Roma, 21/6/2005

**SAUR – CONFEDIR**

**Coordinamento Enti di ricerca**

[Saur.cer@confedir.org](mailto:Saur.cer@confedir.org)

**Casella postale 5571**

**00177 - Roma**